

INCURSIONI

12

INCURSIONI
A CURA DI DARIO DE CRISTOFARO

© 2024 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-82-4

LUIGIA BENCIVENGA

'O CANE

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

'O CANE

PROLOGO

Al tempo di Gonzalo de Olivares, detto il Bestemiatore, la città di Ilias è una delle infinite estremità del Vicereame, un borgo popolato da disgraziati, terra arida e monocorde nei toni del giallo e del blu.

Jolanda de Olivares, marchesa di Marianella, cugina di Gonzalo, sceglie Ilias per allontanarsi dalla viziosa capitale e sperimentare un nobile eremitaggio. Il viceré Gonzalo è ben contento di togliersela dai piedi, tanto è pallida e gracile da costringere chiunque le stia vicino a toccarsi le parti intime. Anche ascoltarla è un tormento. Quando non recita litanie e rosari, con voce cupa ricorda a chiunque le capiti davanti che la morte è lì, in attesa, a mezzo metro.

Il cugino, senza indugio, le fa costruire una torre, vista mare, dove sarà attiva una corte di dieci anime afflitte o in estasi. Niente balli o incontri mondani, solo cicli di preghiere e digiuni, come pure la stampa e la distribuzione, a dire il vero limitata, di libelli mistico-teologici.

La torre è semivuota: stanze simili a celle, letti scomodi, un confessionale con inginocchiatoio

borchiato, pareti spoglie, a parte il dipinto di un Cristo emaciato nella sala maggiore. Al richiamo della carne, è buona abitudine dei cortigiani chiudersi in camera, alternando autoflagellazioni e ciclio a un potente lassativo.

Urbano VIII tollera le pratiche devozionali della mistica corte, ma mai perdonerà la pubblicazione in cinquantuno copie di *'O Cane*, libello in lingua napoletana a opera della stessa Jolanda, a un passo dalla morte per inedia. Un oscuro legato pontificio ne sequestra cinquanta e minaccia la marchesa di renderle difficile il passaggio in paradiso se ne avesse tentato la ristampa. Un elevato livello di tensione, e lo dimostrano svariate lettere intimidatorie, segnerà le relazioni tra Stato della Chiesa e Viceregno. Grazie a Dio, qualcuno aveva nascosto l'ultima copia preservando *'O Cane* dall'oblio.

Nella prima parte del libello, Jolanda contesta tutto quello che si era detto sull'argomento messia: la sua natura non sarebbe né umana né interamente divina, ma a metà strada tra il divino e il canino. È per questo motivo che i cortigiani di Jolanda si comportano da cani relativamente alla postura, alla comunicazione verbale e all'igiene quotidiana. Per partecipare della nuova natura del Cristo, alla Torre della Cugina si vedono umani rotolarsi sul fianco, drizzare il capo, agitare code immaginarie, leccare latte guasto da ciotole di coccio, ululare alla luna, con gli occhi umidi e a quattro zampe.

Nella seconda e ultima parte, Jolanda considera come altamente probabile la venuta, tra l'anno

2000 e il 2030, del cane buono, umile, caritatevole e santo, giunto da un'isola per salvare l'umanità. Si verificherà una strage di cani che cadranno a uno a uno come mosche intontite o cavallette stanche, senza che nessuno possa capirne il motivo. Maltrattato e calunniato, il messia canino morirà per ordine di un uomo malvagio, che prenderà su di sé tutto il dolore del mondo. Prima che il cane muoia, la sua anima s'infonderà nel suo verso. Infine, come si conviene a un messia che si rispetti, odoroso di viole, il cane ascenderà al cielo. Nulla sarà più come prima, gli uomini si schiaffeggeranno allo specchio, i figli godranno della sofferenza dei padri e la terra sparirà, risucchiata dalla sua stessa malvagità.

PARTE PRIMA

Ilias, collina dei voyeur. 16 giugno 2015, ore 23:45.

Il fiato di un cane sul collo, la lama dei denti, l'umidità di un palmo di lingua. Lo ha raccolto giusto in tempo, prima che lo sbranassero per intero. Accerchiato da cinque cani eccitati dall'odore acetoso delle carni, dopobarba da anziani, marca popolare. Che ci faceva da quelle parti? Avrebbe avuto il tempo di scappare, fin dal primo di una serie infinita di latrati che ha ignorato, forse sottovalutato, nascosto dietro la siepe a guardare l'amore degli altri.

Celati dalla condensa degli affanni, due corpi adulti si spogliano fingendo vergogna. È la donna a dare coraggio, muovendosi a tempo con la musica dell'autoradio. È ancora la donna che intraprende numerose rotazioni del capo, accompagnate dal solito catalogo di moine, occhi chiusi, morso di labbra, sospiri intensi, frasi senza senso. Cinque cani su di lui. La parola *aiuto* si ferma in gola. Due cani s'avventano su scarpe di alta qualità riducendole a scorze di cuoio, sfilano il pantalone

di fine sartoria fiorentina già calato a metà coscia, dilaniano carni magre, gustano polpacci e stinchi, poi s'allontanano con frattaglie sanguinolente tra le mandibole. Gli altri tre, in preda a una strana frenesia, si contendono la sovracoscia posteriore sinistra.

Un urlo. «Wirrwarr!».

Sopraggiunge il sesto, il cane buono, dice qualcosa col tono dell'ammonimento rauco, e i cinque litigiosi vanno via accontentandosi degli avanzi.

Il calo di pressione non consente alcuna riflessione, una vocina gli suggerisce di stare zitto e fermo, ha solo la forza di tenersi il pisello tra le mani. E di seguire a occhi semiaperti le azioni del cane buono che gli gira intorno, lo annusa, lo afferra coi denti per il colletto della giacca, lo trascina non si sa dove né perché. Struscio di pelle maciullata sul selciato.

L'amore nella Felicia Škoda si è concluso. L'uomo e la donna, testimoni dello scempio del guardone, si rivestono alla svelta. «Fermati, cosa ti viene in mente, non è questo il momento di fare l'eroe, mio marito tornerà a casa tra un'ora».

Il cane buono ha imparato che ogni notte passa l'uomo del vicino stabilimento della Mexes S.p.a. È facile farsi notare, bastano due saltelli o il verso di un lupo. L'impeccabile guardia giurata, Tonino Bernabovi, sei mesi alla pensione, girovita largo, torcia alla mano e finta sigaretta al labbro, illumina prima il cane, poi l'uomo privo di gran parte dei muscoli delle gambe, immerso nel sangue

sporco, ne emergono profili d'osso e carne crivellata dai morsi, a più riprese.

«Mio Dio, che t'hanno combinato!», urla mentre illumina il cane affannato dopo il traino che l'ha sfinito. «Bastardo», e spara uno, due, tre colpi.

«Wirrwarr!».

Ilias, via Belvedere n. 1. 16 giugno, sera.

Il prefetto Pasquale Cavallaro, naso poroso, occhiaie violacee rastrellate da venuzze pompanti, beve prosecco, un sorso ogni sessanta secondi. Scansa la calca del buffet, ha bisogno d'aria o di un posticino dove consolarsi delle sue sciagure. Ritto alla finestra il professor Sauro Consilia, in fine sartoria fiorentina, gode del cielo di una quasi estate il cui tracciato gli è familiare dopo trent'anni di osservazioni, una decina di avvistamenti Ufo e un contatto ravvicinato. «Ancora a cercare vita su Marte, professor Consilia?». «È un modo come un altro per sfuggire al martirio matrimoniale».

«Un vaso colmo di vermi, il matrimonio. A chi riesce a tenerlo ben sigillato, andrebbe garantita un'esenzione fiscale».

«Nessun indennizzo riparerebbe il fallimento, secondo solo alla disgrazia della paternità».

«...».

Le persone più influenti della città giungono a coppie, a eccezione di religiosi, vedovi, separati o

di coloro che godono di un consorte indisposto. Tutti insieme per una serata all'opulenta mensa del sindaco Gennaro Sorrentino. Capelli bianchi, abiti lunghi, frac e make-up sui toni del mattone, fragranze robuste a coprire eventuali incontinenze. Tavolate da finger food con isola vegana, ampi divani damascati. Un quartetto d'archi – monco di viola – intona danze irlandesi in un andamento che non invoglia al ballo. C'è da dire che l'umore del violinista – piange da quando è entrato – non aiuta l'*ensemble*. Tre camerieri in divisa servono da bere. Altri due cambiano le portate che si esauriscono in tempi brevi. Si attende con ansia il vitello tonnato, in ragione del successo riscosso l'anno precedente. Capannelli di donne sputano maldicenze.

«Il professor Consilia è tutto solo stasera».

«La moglie ha una leggera indisposizione».

«È così che si chiama il Vov?».

«Ho ancora presente la scena dell'anno scorso, al diciottesimo prosecco».

«Una sbronza da ricordare».

«Mostrare il seno in società».

«Che pena».

«Un seno cadente e smagliato».

«Del resto a chi è assuefatta al Vov il prosecco non si addice».

L'isola vegana è illibata. Non c'è da stupirsi che in una cittadina che si è scelta come patrono Lupone da Ilias, protettore delle carni equine, il veganesimo sia considerato un abominio.

Per alcuni, l'invito alla festa è la certificazione uff-

ziale di esistere. Per gli habitués, una gran seccatura a cui sottoporsi per riguardo.

Priscilla Migliorino, proprietaria della Salus, azienda capace di smaltire i rifiuti presenti e passati del Sud Italia, ne farebbe a meno. Alla festa ci viene perché ha bisogno di sbattere in faccia alla gente che il marito è ancora vivo, dopo nove carcinomi, di cui uno prostatico. Se lo trascina in bella mostra a ricevere sorrisi teneri e congratulazioni, quelle che si conven-gono a chi vive con la morte stampata in fronte.

«Bussa alla mia porta la figlia del professor Consi-
lia, a stento la riconosco».

«È venuta pure da me, vende cosmetici scadenti in
tailleur lilla e una ridicola cloche».

«Il padre l'ha cacciata di casa e non le rivolge la
parola».

«Come dargli torto».

«Una figlia senz'arte né parte, in giro per il mon-
do per dieci anni».

«A combinare nulla, se non cambiare letti».

«Ammalarsi di gonorrea, scabbia, pidocchi del
pube, con relative ricadute».

«A farsi mettere incinta, tornare dalla mamma e
dal papà e partorire un bambino che più nero
non si può».

Assente giustificata, Fiona Zioni, degli hotel Zioni.
È alla stazione di Ilias, in attesa dell'ultimo diretto
per Napoli. Legge un romanzo nascosto nella so-
vraccoperta di *Misantropia celeste in Arturo Benedetti
Michelangeli*. In realtà, la Zioni legge e rilegge *Lua-
na Zoerasta*, un must della letteratura erotica anni

Settanta. Scritto da Luca Conte e ispirato a fatti realmente accaduti, il romanzo riporta le gesta della ventenne Luana che vive l'amore così com'è, accentuandone la nuda e cruda meccanicità, tanto da coinvolgere animali di ogni genere. Fiona Zioni, immersa nella lettura quanto nell'immaginazione, si bagna a flutti mentre, al guinzaglio, sei beagle tremano ai suoi piedi.

Gruppetti di uomini e donne fluidificano aprendosi gli uni agli altri. Il sindaco ride. La cute da iperteso smorza l'aura nobile costruita ad hoc dalla moglie che indossa una tunica nera e monili in oro. Il salone delle feste è tutto un brillio di sfarzo e magnificenza.

«Non capisco perché il violinista fa finta di muovere l'archetto mentre consuma tutte le lacrime del mondo».

«Gli è morto il cane, schiacciato dallo pneumatico di un tir».

«Ha perso un carlino fulvo e rinsecchito, non un mastino del Tibet da esposizione!».

«Dio mio, che tragedia!».

«Non dev'essere facile raccogliere materia cerebrale del tuo migliore amico!».

«La moglie del sindaco lo ha pure redarguito».

«Quella donna è una serpe, sappiamo tutte cosa significhi perdere un cane».

«Lungi da me giustificarla, ma si sono presentati in tre, quando ne aveva richiesti quattro».

«Il violista pare abbia avuto una disgrazia in famiglia».

«Ingenua, non vedi che il commissario Malaguti è solo soletto a ingozzarsi di alette di pollo caramellato, a mandar giù i vizi della moglie?».

«Cosa c'entra il commissario?».

«A una certa signora, che non ne fa mistero, piacciono i violisti di primo pelo».

«Se lo spupazza nei migliori anfratti della città, anche in macchina».

«Vorreste insinuare che la moglie del commissario e il violista... No!».

«Sì!».

«Ai miei tempi, le corna le si faceva con maggior decoro».

La signora Dorina Maiolo, dei centri commerciali Maiolo, non tace il racconto della morte di St. John's, spitz nano, di cui alcuni ospiti ricordano i ridicoli gilet in lana d'angora. È finito nella pentola bollente vestito alla marinara, copricapo regolabile compreso. Hanno accusato la cuoca Loretta Barbato delle Case Rosse, fila 9/c interno 28, licenziata su due piedi. Questa versione non ha convinto i meno ingenui. Pare che qualcuno abbia visto un St. John's emotivamente opaco assaggiare il contenuto della pentola per poi calarcisi dentro. Senza abbaiare. Un autentico *felo de se*, se solo si ammettesse l'ipotesi del suicidio canino.

«Professor Consilia, crede che gli omini avranno il fegato di scendere sulla Terra? Fossi in loro me ne terrei alla larga».

«Non si affatichi a nascondere l'ironia del negazionista».

«Quando ci saranno prove scientifiche di forme di vita alternative alla nostra, le chiederò umilmente scusa».

«Mi chiederà scusa quando avrà superato il concetto di prova scientifica. C'è altro nell'universo, prefetto Cavallaro, lo tenga a mente».

«Un giorno mi verrà a parlare di Gesù e della Beata Vergine! Da lei mi aspetto questo e altro! Non si offenda, ma si fa fatica a conciliare la razionalità che traspira dalle pagine che ha scritto con il suo romantico naso all'insù, in attesa di omini verdi dagli occhi a mandorla».

«È iconografia pop, glielo assicuro».

«E come li dovrei immaginare?».

«Plasma gelatinoso in sciami appena distinguibili, se non di notte. Giunge a terra e si espande ibridandosi con ciò che trova di vivo. Compreso me, ma solo una volta».

«Non ne comprendo la finalità».

«Nemmeno io».

La festa è al n. 1 di via Belvedere, nella più pacchiana delle cinquantasette ville nascoste da una spessa coltre di verde. Si percepiscono poche macchie d'intonaco e, ad altezza uomo, il mare è solo un fatto di naso. Se la si percorre tutta in discesa, calpestando il basolato grigioverde, via Belvedere degrada dolce verso la spiaggia di sassolini e conchiglie rosa, in quella che un tempo era la spiaggia di

chiunque e di nessuno, affacciata all'infinito, quando finisce la terra. Per evitare occupazioni indebite e fastidiose controversie, il sindaco, sollecitato dal prefetto, definì la strada *patrimonio da preservare* attraverso un *accesso selettivo*, concetto assai nebuloso sostanziatosi in una barra di resina con adesivi catarifrangenti azionata dal puntuale indice di un guardiano. Quella barriera a parallelogrammi rossi e bianchi segna il confine tra la città normale e quella destinata a chi se lo può permettere. Una città a parte.

Il vescovo Cosimo Menna, al centro di un gruppuscolo di femmine ciarliere, un calice di Amarone tra le dita ossute, l'alterigia negli occhi, afferma che, dopo aver assistito all'esorcismo di un cane, è assai difficile stabilire il confine tra l'umano e il canino.

«Il cane Dalí abbaiva da sette giorni, quando i padroni me lo hanno portato in udienza. Mi sono accorto subito che i suoi latrati, ai più incomprensibili, corrispondevano al *Padre nostro* in lingua aramaica. È il maligno, mi dico, e chiamo con urgenza don Alicante, primo esorcista della diocesi nonché, per mio espresso volere, pastore di Ilias. Don Alicante impone le mani su Dalí e in due minuti il cane si accascia morendo come un santo. Odroso di viole».

La moglie del sindaco si affanna a ribadire che, per fortuna, non possiede cani, in un periodo in cui tutti i cani, dannazione, muoiono per malattia o in modo accidentale. La donna tace la verità. La figlia quindicenne si masturbava con l'ausilio di

Romeo, un Australian Shepherd anziano. Inevitabile ne fu l'allontanamento.

«Prefetto carissimo, non comprendo come mai lei, l'uomo più potente della città, se non della regione, trovi tempo e spazio da dedicare ai miei passatempi. Li osservi i questuanti, quasi in processione, i coniugi Sandelli, l'architetto Bove, la generalessa Covone e gli altri, pendono dalle sue labbra. Provi a incrociarne lo sguardo, alzeranno il calice alla sua salute e abbasseranno il capo alla maniera dei servi. D'altra parte, se c'è qualcuno che ne potrebbe frenare o incrementare i piani futuri, questo è lei».

«Stasera lascerò i lacchè a parlare di me! Non sono dell'umore giusto».

«È evidente, l'assenza di sua moglie le ha fiaccato le membra e lo spirito. Avrà perso almeno venti chili!».

«Professor Consilia, non sono nemmeno l'ombra dell'uomo che lei ha conosciuto. Il vecchio Tummo me l'ha sempre detto, *Procurati una prostituta professionista!* Non ho voluto ascoltarlo. A suo tempo preferii una donna bruttina, seria, colta, un'antropologa! Per conquistarla – so bene di non essere un Adone – ne ho patrocinato le ricerche, una serie di sciocchezze sull'uso del flauto nasale in Lucania e sulla percussione dei corpi a scopo sacrificale in Irpinia. Pensi, le valsero una cattedra universitaria! Vent'anni d'amore, poi il brutale abbandono per scappare con un gitano iperdotato».

Suor Gemma, vigile al buffet dei dolci, sfoga lo stress accumulato trangugiando sfogliatelle e ma-deleine. Non per la crisi devozionale che ha decimato la popolazione del convento: sono rimasti un tuttofare, un cane da guardia e quattro monache. La questione è più delicata. Colma di vergogna, suor Gemma si rivolge a don Alicante, che a vedere com'è ridotto il cane, in assenza di demoni, le consiglia una doccia fredda e venti gocce di Mexes utili a ridurre la pressione nei corpi cavernosi e a far tacere, dopo trentasei ore, l'imbarazzante erezione di Benedetto, cane da guardia delle Suore di Ilias, vittime espiatrici degli altrui peccati.

«Da quando don Alicante opera a Ilias, dividendosi tra San Lupone e il Buon Consiglio, la città è invasa da gentaglia in attesa di un miracolo».

«La messa è sold out».

«Bisognerebbe distinguere tra chi ingoia l'ostia e chi va solo per godersi un esorcismo».

«In ogni caso, don Alicante è la mossa vincente di una vecchia volpe come l'eccellentissimo vescovo, così a suo agio con i report di bilancio».

«A parte la santa messa, l'esorcista si vede poco in giro, pure quest'anno ha declinato l'invito alla festa».

«Ha spiegato alla padrona di casa che, dopo una giornata a combattere demoni, desidera solo l'agio del suo letto».

«Un sant'uomo».

«Ma quale letto! Don Alicante non dorme, trascor-

re tutte le notti a parlare in confidenza col Cristo al Buon Consiglio».

«Cosa avranno da dirsi?».

«Sono questioni riservatissime, nemmeno al vescovo è consentito parlarne».

Nora, vedova Tummo – così si fa chiamare sebbene il marito sia vivo, bene in salute e nemmeno tanto lontano –, osserva un lutto trisettimanale in memoria del cane Galindo. Immerso in uno stato catatonico, Galindo cade in circostanze non chiarite dal tetto della villa in via Belvedere n. 3. Per un po' giace sanguinante sulla ghiaia del vialetto. Poi si rialza e si trascina fino alla cuccia di lusso, una mini abitazione vittoriana in tek con gazebo e colonnato. Nel tepore di un così placido ostello, muore e nell'animo della vedova Tummo s'aprono voragini senza fine.

(Per pura coincidenza, dal tetto della stessa villa, suo nipote Stefano Maria Tummo, l'imberbe erede del patrimonio Tummo, il mese scorso lanciava il cane Chet Baker. La povera bestia, un Amstaff ambrato di taglia media, cascato a pancia in giù, vive tuttora, se questa è vita. Ha perso tutti i denti anteriori e l'espressione, attonita e stuporosa, sembra quella dei consumatori di Palfilm, un buon sostituto del metadone da iniettarsi in vena.)

Marcella Buscio, madre amorevole di Stefano Maria, ha declinato l'invito alla festa del sindaco. Il figlio è scomparso. Non è il primo sequestro, povera stella, un trauma dopo l'altro. Attendere una telefonata. Fare finta di nulla. Mantenere la cal-

ma. Non avisare la polizia. Procurarsi una grossa liquidità. Controllare le emozioni. Prepararsi al peggio. Niente festa, meglio accomodarsi in salotto e inalare tre righe di cocaina in cristalli rosa. La tagliano con aliprazolo e rodonite tritata, perciò è così costosa e gli effetti – percezioni di fenomeni oscillatori, benessere diffuso, immobilità fisica, relax generico – hanno una durata variabile, ma prolungata se associata al benzene da aspirare con la bocca.

«Professor Consilia, la seguo con attenzione da quando mi capitò tra le mani *Il carcerato di lungo corso, definizione e trattamento*, un saggio geniale, il primo nel suo genere a trattare la lunga detenzione come patologia».

«È solo la prima parte di un complesso sistema teorico che col tempo ho avuto modo di verificare».

«Mi faccia finire. Nel successivo, *La volontà di castigo*, lei sostiene che la carcerazione è una malattia e insieme un bisogno comune a ogni essere umano. Ciascuno di noi desidera un regime di restrizioni perché sente di meritarselo. Il metodo, o la terapia, consiste nell'attivazione della volontà di castigo, un mix così intenso di isolamento, colpa, condanna, redenzione e romanzi russi da condurre i detenuti all'accettazione completa della propria pena».

«Chapeau! L'ultima ristampa contiene ulteriori aggiornamenti, sebbene non ci siano stravolgimenti della tesi che lei ha espresso in perfetta sintesi».

«Ricordo di aver apprezzato la storia dell'utente n. 6, il tizio con l'abitudine di succhiarsi il pollice».

«Pietro U., pluriomicida con l'aggravante della crudeltà. Aveva seviziato e ucciso l'intera famiglia, moglie figli genero e nuora nel giro di un'ora. Il carcere non fece che inasprire la sua natura criminale, uccise due secondini e ferì il direttore, amputandogli un orecchio. Lo affidarono a me affinché potessi sperimentare il mio metodo, e quindici anni dopo lui morì felice, alla decima ristampa del saggio, dopo aver espiato le sue colpe in una cella singola, vista mare. Mai ha desiderato uscirne».

Nel mese in corso, in circostanze particolari e non per vecchiaia, sono deceduti trenta Siberian Husky, quattordici chihuahua, sedici spitz nani, tredici pastori tedeschi, dodici Scottish Terrier, nove Zwergpinscher, dieci Pinscher, diciotto basenji, un cane nudo messicano, dodici pechinesi, undici terrier russi, quattordici dogo argentini. Il funesto elenco cita solo cani di un certo livello, titolari di un buon numero di trofei. La vecchia Mascia, per esempio, Zwergpinscher di natura docile e bonaria, è stata insignita del titolo di miglior cane riproduttore, poiché vanta tra la sua genia sei campioni nazionali e otto eccellenze europee. È stata trovata sventrata e privata del suo utero. Riposi in pace.

I quattro dogo argentini del cavaliere della Repubblica Alfonso Mari – Pancrazio Aureliano Timoteo

e Celestino – hanno subito un crudele martirio a opera d'ignoti. Assicurati alla staccionata da un filo in PVC, le zampe anteriori divaricate, quelle inferiori unite dallo stesso filo, tanto per ricordare Gesù in croce, probabilmente sedati, sono stati sottoposti a terapia elettroconvulsivante con due elettrodi, uno sul cranio e uno nell'ano. A raccontarlo è lo stesso cavaliere alle prese con il settimo bocconcino di trippa e quinoa.

Presenti, come ogni anno, i coniugi Ursini, benefattori della città, sorseggiano acqua e sgranocchiano pane. Gli Ursini, villa in via Belvedere n. 4, macelli e macellerie in quantità indefinita e il cimitero Ultimo approdo, dove trovano ristoro cani gatti e cavalli defunti, non si risparmiano in digiuni quanto in beneficenza. In tutta franchezza, si tratta di carità a scopo riparatore. Sperano che il figlio Maurizio, ora Lia Tango, muoia una volta e per sempre.

«In realtà, non sono state solo le sue teorie e il suo metodo a incuriosirmi, quanto quella bizzarra richiesta. A suo tempo non le chiesi spiegazioni, tale è la mia discrezione. Un container a Cala Renella da destinarsi a una donna e al figlio di otto anni».

«Cosa ci sarebbe di bizzarro?».

«Avrebbe potuto chiedermi qualsiasi alloggio, in via Belvedere, al centro, persino alle Case Rosse, non m'avrebbe sorpreso! In assenza di una spiegazione, posizione legittima, per carità, più volte mi sono chiesto cosa potesse rappresentare per lei quella donna».

«Un errore, un grave errore».

«Complice il Vecchio, sistemai madre e figlio nel container n. 6. Da quel momento, non ne ho saputo più nulla, tranne che un tempo la signora praticava l'attività di guaritrice. Il figlio, mi perdoni, credo sia un mezzo balordo dalla faccia strana. Ma questo penso le sia noto».

«Ovvio. Per circa undici anni sono stato in quel posto, ogni terzo giovedì del mese, assicurandomi che la donna non uscisse mai».

«Come se stesse in galera».

«Ora è tutto finito».

«Mi sarebbe stato impossibile plagiare un essere umano in tal modo, in primis la mia Pandora».

«Niente di più facile. È bastato ridurre la signora in uno stato di sottomissione totale. Una dipendenza indotta, mi piace definirla».

«Della donna che ne è stato?».

«Non la vedo da quasi vent'anni. So che ha smesso con la medicina alternativa ed è un essere deforme, busto fianchi seno della stessa circonferenza. Completamente asservita all'alcol, una dipendenza transizionale, anch'essa indotta da me medesimo».

«Caro Consilia, come lei stesso scrive, ognuno ha il suo carcere».

«Anche il carcere di riserva».

L'alibi sessuale che va per la maggiore tra le coppie di Ilias si sintetizza nella seguente affermazione, *In seguito al trapasso del nostro cane, il dolore è troppo lacerante per fare sesso*. È l'alibi capace di corrodere la

più consolidata delle relazioni: in una spirale d'incomprensione, l'uno rivendicherà i suoi diritti portandosi al cuore il Codice civile, l'altra brandirà il saggio *Lutto e sessualità*, esigendo un lungo e meditato *stand by me*. Se entrambi registreranno un calo del desiderio, poco male. La coppia si trasformerà a breve in un laboratorio di narcolessia erotica permanente.

Le due mogli del senatore Drago, defunto e degnamente commemorato, si avvicinano al buffet, conservando una certa distanza. Se Agostina – n. 7 di via Belvedere – si lancia sui bocconcini di quaglia su letto di carciofi, Dina – n. 17 di via Belvedere – succhia capesante e tartufi di mare. Nessuno ha mai saputo della bigamia dell'accorto senatore. Le due mogli si sono incontrate una sola volta, post mortem, con il decoro che distingue femmine di tal guisa. Nonostante i chiarimenti, il loro rapporto non va oltre il saluto di cortesia.

Agostina Drago, vent'anni di matrimonio e quattro di fidanzamento, riceve Dina Popolano, amante del marito da un tempo mal quantificato. Le versa dell'infuso di malva, corretto all'anice. Dina odia l'anice e Agostina lo sa. Il signor Drago, senatore della Repubblica, morendo, lascia alla moglie un vitalizio e la villa di via Belvedere n. 7, dieci stanze, mobili ricercato, diciotto bagni, piscina, accesso privato alla spiaggia e una piccola pineta. Le disgrazie, è risaputo, capitano tutte insieme. Moreno, pastore tedesco di famiglia, dal giorno della tragedia

ha crisi di asma a intervalli minimi, tanto da avere bisogno di ventilazione meccanica, tubicini e bombola d'ossigeno. Il senatore Drago, prima di andarsene, ha sistemato pure l'amante Dina: villa in via Belvedere, il Boston Terrier Gilberto e una consistente rendita mensile. Poche donne, amava ripetere il senatore a un confidente, sono così discrete come la mia Dina, per un numero di anni che, dipende da quando si incomincia a contare, oscilla dai dieci ai venti. Purtroppo, anche il cane Gilberto ha somatizzato la morte del padrone. Sono comparse fistole sul buco del culo, dolorose come spilli fino a scoppiare in un imbarazzante *splash* di pus verde e giallo. Un dolore bestiale che lo piega e lo spegne in settantadue ore. Dina guarda Agostina con disprezzo, ricambiato. A dividerle un tavolino ottagonale con le gambe arcuate, i bordi intarsiati, di fattura tedesca, fine Ottocento.

«Era sua precisa volontà che ci incontrassimo».

«Possa marcire all'inferno».

«Per la questione delle visite cimiteriali, se a te va bene, ci andrò in compagnia, una volta a settimana, così da non fornire pretesto a chiacchiere di quartiere».

«La tua discrezione ha dell'incredibile».

«Me lo riconoscono tutti. In quanto alla festa del sindaco, avrei pensato di andarci, come di consueto».

«Va' dove vuoi. In quanto al cimitero, non ho intenzione di fargli visita, ho altri pensieri. Lo confesso, non so ancora che farmene di questa vedovanza».

«Ho la sensazione che non sia per condividere

pensieri profondi che mi hai fatto chiamare, né per adempiere alle sue volontà».

«Ho bisogno che tu mi chiarisca un dubbio che mi rode dentro. Dimmi in tutta franchezza quando hai conosciuto mio marito, non mi ingannare, te ne prego, non ce ne sarebbe motivo».

«Dieci anni fa di questi tempi lui ti confessò di avere un'amante che presto si sarebbe trasferita nei paraggi. Si fece costruire un sottopassaggio tanto da passare inosservato dal numero 7 al 17 e rendere la nostra storia a tre un segreto da portarci nella tomba. Così è stato. Così sarà».

«Perdona la franchezza, credo che non si conceda l'usufrutto di una villa di venti stanze su due livelli alla prima sprovveduta incontrata al nightclub».

«Mi spiace contraddirti, non sono mai entrata in un nightclub».

«Vorresti dirmi che lo hai conosciuto allo zoo o magari in chiesa?».

«Vent'anni fa, il senatore Drago sposa te nell'abbazia di San Lupone, alla presenza del vescovo e di una miriade di chierichetti, l'addobbo floreale nei colori del giallo e del bianco, le panche rivestite di seta rosso cardinale e cuscini di visone per sostenere le ginocchia. Un quartetto d'archi cerca la giusta intonazione».

«Una pacchianata, te l'ha raccontata lui».

«No, io c'ero, suonavo il violino dandomi delle arie da gran donna».

«...».

«Lui aspetta la sposa puntellato da una corte di

falsi amici. Alla ricerca di qualcosa di autentico, non può che ascoltare i miei esercizi di riscaldamento, guardare il mio seno sodo e invitarmi, tramite l'addetto stampa, a seguirlo in sagrestia».

«Che porco».

«Non essere precipitosa. Aveva bisogno di placare l'ansia».

«L'ansia di scoparti».

«Solo, la cravatta allentata, la sigaretta in brace. Piangeva».

«Ti avrà raccontato falsità sul mio conto».

«Piangeva perché non c'era nessuno nel giorno più importante della sua vita».

«C'erano 349 invitati».

«Sai bene a cosa mi riferisco. Nessun amico».

«Solo contatti utili alla sua carriera politica. Me compresa, figlia del palazzinaro dalla facile liquidità, la sposa utile».

«Mi chiede piangendo di diventare la sua migliore amica. Sferzata dal suo fascino, gli dico ben tre volte sì. Sì, sì e sì».

«Una giornata storta. Il parrucchiere sbaglia tinta. I capelli verde cadmio. Mio padre irrequieto, avvolto in un tight troppo stretto. Il vescovo imbronciato. Gli invitati ad attendere una sposa già stressata di suo».

«Il senatore, nel silenzio della sagrestia, mi mostra alcuni esercizi spirituali».

«Porco di un gesuita!».

«Ne facciamo uno insieme».

«Avanti, parla!».

«Mi lega i polsi con un nastro di seta nascosto nel taschino interno della giacca. Solleva le mie braccia per farle aderire al muro freddo della sagrestia. *Sei il mio san Sebastiano da adorare*, dice, massaggiandomi con la destra il seno nudo mentre con la sinistra fuma una sigaretta. Alla fine struscia il suo cazzo contro la mia pancia e viene, nel giro di qualche secondo. Pura passione, senza baci sulla bocca, né penetrazione».

Il dottor Giosuè Castaldi, veterinario specializzato nel trattamento del tumore nei cani, se ne starebbe zitto in un angolo a contare i minuti che lo separano dalla fedele e malaticcia Pilar. Un male crudele l'avrebbe uccisa da tempo se Giosuè non ne ritardasse l'inevitabile morte con una chemioterapia quotidiana a basso dosaggio. Arrestata la crescita del linfoma gastrico, il legame cane/uomo è preservato dal lutto. La cateterizzata Pilar, rassegnata al destino di paziente perenne, giace nel letto matrimoniale del padrone, assume cibo con un sondino e talvolta, quando ha bisogno di ossigeno, guarda Giosuè dritto negli occhi, ma le lacrime, che non sono parole, scendono inutili. Stasera, tra un tramezzino e un paio di Negroni, Castaldi è costretto a rispondere alle imbarazzanti richieste di padroni angosciati.

«Non posso negarlo, negli ultimi tempi ho registrato un aumento del 40% di patologie canine. Ho persino assunto un tirocinante, per tenere testa al numero di pazienti».

Giosuè mente. Negli ultimi mesi, le malattie dei

cani sono aumentate del 70%, tutte con esito nefasto poiché resistenti alle cure più invasive. Si pensi che una decina di cani s'è presentata con la rogna rossa, niente di più facile, anche un principiante saprebbe curarla. Invece, nessuno dei pazienti ha risposto alla terapia antiparassitaria. Giosuè avverte la sferzata del fallimento e dell'incompetenza. Nell'intimo, non si spiega il perché di tanti cani affetti da labirintite, fistole anali ostinate e altre malattie comuni che si rivelano mortali. La sua Pilar, invece, dopo tre interventi e venti cicli di chemio, combatte il male aggrappandosi a ogni lembo di vita. Non resta che sperare nell'esistenza di un Potere Superiore a cui rinviare i destini di ciascuno, quanto le domande senza risposta.

«Qualche smaliziato potrebbe pensare che i cani di questa città siano mal curati. Il mio Freddie è caduto in seguito a labirintite e, dopo le medicine che lei ha prescritto, continuava a vorticare nella stanza, senza sosta. Al terzo giorno è collassato e non si è più rialzato, come lei ben sa».

Meglio tacere. Ha promesso al Potere Superiore di non assecondare il suo smisurato ego in cambio di un *ulteriore giorno* in compagnia della fedele Pilar.

«Ammetto la fallacia delle terapie».

«Probabilmente lei ha troppo da fare con la sua cagnetta, credevo stesse tirando le cuoia». Non riesce a trattenersi. Quando si nomina Pilar, gli si smuove qualcosa dentro e nessun Potere riesce a frenare un narcisismo cosmico straripante.

«Pilar è in ottima forma, il cancro è in fase remissiva tanto che in questo momento frequenta un centro di addestramento cognitivo nella capitale. È un progetto pilota destinato a cani con un QI particolarmente elevato. Ce ne sono solo dieci. Al mondo».

Al sesto drink, Giosuè, con un ego agli sgoccioli, comincia a progettare un suicidio uomo/cane, lui e Pilar, coricati nel letto matrimoniale, vinti da flebo di morfina e gin tonic.

«E il bambino? È pur sempre suo figlio».

«Il bambino avrà tra i trentacinque e i quarant'anni. Al solo ricordo della sua faccia scarico feci acqueose, senza controllo».

«Vergine santissima!».

«Non mi fraintenda, mi succede pure con quella baldracca di mia figlia. Con l'età il colon risponde alla minima sollecitazione».

«I figli sono un ricatto morale da cui, per grazia di Dio, mi sono sottratto».

«Lei è un uomo fortunato».

«Non direi. Da quando mia moglie è andata via, le confesso di aver più volte considerato il suicidio una soluzione praticabile. Nemmeno Bach addolcisce i miei dolori».

«Provi con Sinatra».

«In alternativa, chiederò al Vecchio di prendermi con sé a Cala Renella, ai margini di Ilias e del mondo. Lì, arido e stanco, finirò i miei giorni».

«Il Vecchio non le aprirà mai la porta. Tra l'altro,

ritengo più dignitoso suicidarsi che vivere in un rifugio per vermi umani».

«Inediti squarci di vuoto mi si aprono davanti. Mi ci perdo, da vedovo più che da cornuto».

«Non vedo l'ora di definirmi vedovo».

Ultima a raggiungere la festa del sindaco, Cinzia Motta, vedova Balistreri e, in seguito a seconde nozze, vedova Trovabati Rodriguez. Fasciata nel lungo abito lilla con applicazioni in bronzo, mostra una parure di diamanti che ne esalta le evidenti imperfezioni del viso, in una nuvola olezzante di fragranze ignote, talmente penetranti da rendere i maschi attoniti, ridanciani – vedi il generale Mario Rea alla sua prima erezione dopo dodici mesi di letargo.

Forte di un impero costruito dai mariti schiattati per infarti fulminanti – il primo si occupava di cingolati da guerra, l'altro di navi da crociera –, si dirige verso il divano rosso dove la aspetta un cameriere che le verserà champagne a gogò.

Al sesto bicchiere, sebbene una decina di uomini siano in attesa di parlarle, *Ma non di cani che muoiono, ne ho fin sopra i capelli!*, se ne andrà, lasciandoli prostrati all'idea di essere indegni di una donna di tali virtù. Cinzia è brutta come la morte, come una cozza o come la fame, fin dalle prime ore di vita. La bruttezza fetale, che di solito va via dopo i primi vagiti per lasciare spazio alla grazia neonatale, sembra accentuarsi per definirsi e non mollarla più: cranio cuboide, spigoloso, piatto, nessun arco

nasale e relative cartilagini, asimmetria facciale, orecchie piccole e poco orlate, bocca minuscola, irsutismo.

Il padre, Amedeo Motta, maestro elementare, vedovo a tre anni dal parto, non si arrende, buttandosi anima e corpo in un'esemplare pratica pedagogica, sintetizzabile nelle seguenti azioni: esercitare la fanciulla nell'arte della conversazione, vero e proprio mercato in cui vince chi sa utilizzare, anche a scopo estorsivo, le parole; indurre nella fanciulla un senso di superiorità cognitiva nei confronti del maschio ridotto a fantoccio da demolirsi a suon di parole e desiderio; indirizzare la fanciulla verso uomini effimeri ma danarosi, meglio se eredi di fortune di cui non conoscono l'origine; ricoprire la fanciulla di essenze feromoniche capaci di tendere il dardo del desiderio; rendere la fanciulla tollerante a quantità smodate di champagne; mostrare alla fanciulla ormai donna – prima teoricamente, poi praticamente – i principi base di una fellatio perfetta. Cinzia è sempre brutta come la morte ma, a parte l'epilazione definitiva, non ha intenzione di ricorrere alla medicina estetica, consapevole che miracoli non se ne fanno. Quando non dona agli altri il piacere della conversazione, o quando non presenzia a ricevimenti istituzionali, Cinzia sorseggia champagne a bordo di una delle quattro piscine riscaldate della sua villa in via Belvedere n. 10. Qualche grattacapo ce l'ha pure lei. Ha perso quattro o cinque chihuahua in questo tempo in cui i cani muoiono più delle mosche, non ricorda nemmeno i loro nomi, come pure

non ricorda i nomi dei fidanzati che s'alternano, nei giorni pari, nella sua alcova regale. Beata spensieratezza, quella di chi, dopo un lungo addestramento, ha imparato a ignorare il dolore.

Ore 23:15, come se il congedo di Cinzia Motta avesse scippato ogni energia a una festa che tarda a giungere alla fine, la luce va via in un turbinio di *Oooooohhhh!*

INDICE

'O CANE	7
Prologo	9
Parte prima	15
Parte seconda	45
Parte terza	107
Parte quarta	145
Parte quinta	175
Parte sesta	191
Parte settima	219
Parte ottava	261
Epilogo	305

'O Cane
di Luigia Bencivenga

è stampato dalla tipografia
Grafiche Antiga di Crocetta del Montello (Tv)
su carta Burgo Musa
copertina su carta Favini Twill Avorio
carattere ITC New Baskerville
nell'aprile 2024

Pubblicato a Trieste
nel maggio 2024

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
@italosvevolibri

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Editing:
Dario De Cristofaro
Margherita Macrì

Redazione:
Claudio Bello

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*
12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*
14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*

15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*
28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*

30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIOORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*
46. MICHELE NERI – *Ballardland*

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*
20. ORAZIO LABBATE – *La Schiaffiatùra. Nascita, Doppelgänger e scomparsa della gorgone buterese*